

Mariacarmela Abbruzzese,* Riccardo Strada,** Enrico Vincenti***

Commento al film: *Parenti serpenti*

di Mario Monicelli, 1992

CLEMI CINEMATOGRAFICA

Parenti serpenti? Dalla rappresentazione alla clinica

Nel 1992 Mario Monicelli, regista sensibile al tema delle relazioni familiari che già aveva diverse volte tratteggiato in opere come *Padri e figli*, *Toh, è morta la nonna!*, *Caro Michele* o *Speriamo che sia femmina*, dirige la commedia *Parenti serpenti*, uno spaccato acre e disilluso, come nella migliore tradizione del regista, sull'istituzione della 'Famiglia'.

Il contesto in cui Monicelli ritrae questo affresco familiare è quello di quattro fratelli, due maschi e due femmine che in occasione delle vacanze natalizie si recano a far visita gli anziani genitori, ognuno con al seguito la propria famiglia ed i molti bagagli fatti di regali e abiti di festa ma anche di frustrazioni, segreti e dolorosi irrisolti.

La storia procede pacifica con il ritrovarsi rituale dei parenti, tra affettuosità e ipocrisie, confidenze e pettegolezzi, doni e veleni che il regista sottolinea con caustica ironia dipingendo un 'gruppo di famiglia in un interno' ancor più allo sbando dell'illustre predecessore viscontiano. Sì, perché se da una parte, protetti all'interno del guscio familiare, i protagonisti sanno mostrare un'identità salda e inconcussa, rafforzata e forse determinata da valori incrollabili che si stagliano totemici sullo sfondo di un Paese confuso e frastornato (siamo nel 1992!) e che barcolla nel pieno boom di Mani pulite, dall'altra, messi dolorosamente allo specchio dallo scorrere della

*Psicologa, psicoterapeuta, Psicoanalista Socia SIPRe, Referente Area Famiglia SIPRe Milano, Direttore Centro SIPRe di Milano. E-mail: abbruzzesemarc@gmail.com

**Psicologo psicoterapeuta, Socio Ordinario SIPRe, membro IFPS, afferente Area Gruppo SIPRe Milano e Area Famiglia SIPRe Milano. E-mail: riccardostrada@yahoo.it

***Psicologo, Psicoterapeuta, Psicoanalista, Supervisore SIPRe-IFPS, Supervisore in Psicoanalisi della Relazione di Gruppo e della Famiglia; Docente di Clinica Psicoanalitica presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia SIPRe. E-mail: evince57@gmail.com

vita, saranno proprio questi ‘parenti’ a cambiare la pelle, come autentici serpenti, e a mostrarsi, drammaticamente, a nudo.

Sarà infatti la richiesta della coriacea matriarca di trasferirsi a convivere con uno dei figli in cambio della futura eredità, che porterà i parenti tutti a confrontarsi con l’imprevisto che lo scorrere della vita comporta; il sopraggiungere della vecchiaia per gli anziani genitori proporrà dunque l’opportunità di cogliersi nell’intrico di queste relazioni e l’incapacità di farlo trasformerà, inevitabilmente, il confronto in tragico schianto.

La richiesta del genitore, nella sua stringente concretezza, crea una spaccatura nel quotidiano di tutti i membri di questa famiglia e tocca, violentemente, il loro modo di sentirsi ed essere nei legami di ognuno. È a questo punto, di fronte alla ‘crisi’ che la vita pone, che il soggetto è posto dinnanzi alla possibilità di occuparsene, di farsene qualcosa, e quindi, se sente di potercela fare, di collocarsi rispetto a sé stesso ed alla richiesta di mamma.

Il cambiamento ventilato dalla richiesta, l’ipotesi in questo film di mettere mano alla struttura formale delle proprie vite, mette a nudo i soggetti mostrandoli per come sono, forgiati dalle sovrastrutture sociali e morali in cui si cullano per tutta la prima parte della pellicola, ma fragili nel momento in cui devono assumersi delle responsabilità ed è qui che le interazioni storiche sono messe in crisi.

La solidarietà fraterna si trasforma in conflittualità e rivalsa ed i protagonisti, impegnati nel cieco confermarsi per come sono, sembrano far fatica ad assumersi i valori fin lì decantati, la dedizione di figli, preoccupati per il futuro dei propri genitori sembra cedere il posto alla salvaguardia delle apparenze e delle convenzioni sociali, unico baluardo a cui aggrapparsi, senza permettere a questi soggetti di entrare davvero in contatto con ciò che sentono, e quindi posizionandosi all’interno dei propri legami.

È infatti questa capacità di posizionarsi, di ‘osservarsi’ ed accogliersi che noi definiamo ‘coscienza della coscienza’, l’elemento che sostanzialmente sembrano far fatica ad attivare i membri della famiglia monicelliana; essi si esprimono per come sono configurati, figli di quei genitori, di quell’epoca e di quella cultura, ma ciò che pare indisponibile è la capacità, o la disponibilità di guardare i propri investimenti, cioè il senso ed il significato più profondo che noi attribuiamo ai nostri legami.

Ne emerge quindi uno scenario di totale inconsistenza che caratterizza amaro e quasi tragico la seconda parte del film, dove l’incapacità di tutti questi personaggi di potersi cogliere nei propri investimenti familiari sfocerà in un epilogo altamente allegorico in cui il nucleo familiare si ricompatterà solido soltanto intorno all’accordo inconscio di non guardare il ‘problema’, eliminando fisicamente i genitori e riducendo così la consistenza di tutti i protagonisti, vivi o morti che siano, a simbolica cenere.

Il film *Parenti serpenti* è una magnifica rappresentazione teatrale di quello

che molti di noi hanno in mente quando e se pensano al concetto di famiglia. Una grande ruota che gira. Uno spaccato artistico delle relazioni tra parenti.

La letteratura presenta molteplici studi che prendono in esame le interazioni tra i membri della famiglia; ricerche e teorie che hanno evidenziato come le interazioni influiscono sui membri della famiglia contribuendo, se non determinando, la sofferenza. Facciamo riferimento, per esempio, a W. Bion e S.H. Foulkes, alla teoria del vincolo di E. Pichon Riviere e R. Losso, oppure alla teoria sui legami della scuola francese rappresentata da R. Kaës e D. Anzieu.

Seguendo la linea di questi autori, potremmo guardare al film *Parenti serpenti* come un insieme di momenti familiari che esprimono esigenze, valori, affetti, ora in condivisione ora in conflitto, orientandoci così ad osservare il dispiegarsi dei rapporti nel loro complesso e valutando quanto essi possano essere vitali o mortiferi. Di conseguenza saremmo portati a considerare quanto essi siano produttori di sanità o patologia, di serenità oppure di sofferenza per i singoli parenti e/o per l'intera famiglia.

Sebbene sia ormai consuetudine seguire questa linea di pensiero, facciamo fatica ad adottarla, poiché presuppone che la famiglia esista come un soggetto che pensa, agisce e crea, un soggetto con un'entità propria. Vorremmo, invece, provare a proporre un'altra visuale, cercando di uscire dalla dicotomia sano/malato, vitale/mortifero, per osservare i soggetti e i loro legami per come si presentano a partire dalla coppia romantica a quella genitoriale, dai rapporti intergenerazionali (tra genitori e figli), a quelli intragenerazionali (tra fratelli).

Potremmo soffermarci, allora, su un dato, a tratti banale ma per nulla scontato, come la considerazione che ogni famiglia è organizzata dai soggetti che la compongono. Per cui non esiste un modello di famiglia a cui tendere, ma ogni famiglia è unica perché unici sono i membri che la costituiscono.

In questo modo è il soggetto ad essere al centro del nostro pensiero teorico e al centro del nostro interesse clinico. Il soggetto nella sua unicità e singolarità che si relaziona e costruisce legami in base alle sue soggettive esigenze e funzionalità, a conferma del suo modo di essere.

Affermare questo, ci permette di prendere in considerazione che la famiglia è il tramite attraverso il quale le dimensioni sociali e culturali concorrono, accanto alla eredità genetica, a definire la costituzione/configurazione dell'essere umano.

Dei genitori che di fatto incidono sulla organizzazione dei propri figli e, a partire da questa configurazione specifica ed unica, ognuno influisce sull'altro in una circolarità di rapporti reciprocamente incidenti.

La Stengers ha egregiamente descritto le modalità attraverso le quali le diverse variabili si organizzano per configurare il soggetto, proponendo la visione di un 'fascio di temporalità articolate' dove 'la memoria della specie', tradotta nei vincoli genetici, va coniugandosi con 'la memoria multipla'

propria dell'ambiente passato e presente, per dare vita a quell'individuo concreto.

Quindi genetica e ambiente dovranno essere colti come fascio di variabili articolate tra di loro che nel loro intrecciarsi fanno esistere e quindi configurano quell'io soggetto particolare e singolo.

La proposta della Stengers è un'ottima metafora per descrivere anche l'articolarsi dei rapporti, nell'espressione degli investimenti che ciascuno ha sull'altro; investimenti funzionali ad affermare il proprio esistere, il proprio modo di essere, in quel particolare momento del proprio processo di vita, all'interno del proprio soggettivo mondo.

Ad esempio, osservando dei genitori o una coppia genitoriale, emerge chiaramente l'investimento che ognuno di loro depone sul figlio. Si pensa che la qualità di quell'investimento andrà ad organizzare e strutturare quel figlio; allo stesso tempo osservando le interazioni noteremo le reciproche incidenze circolari e ricorrenti, funzionali ad attuare sé stessi nel processo della vita. In questo senso pensiamo alla famiglia come espressione degli investimenti reciprocamente incidenti. Quindi ne deduciamo che la famiglia è il luogo della configurazione del soggetto.

Dopo questa breve premessa teorica, proviamo ad entrare nel vivo del film.

Come accennato, siamo agli inizi degli anni Novanta, sicuramente in un sistema culturale in cui la concezione di famiglia, rispetto a oggi, era differente. Ad esempio, in quegli anni si dava quasi per assodato che al diventare vecchio di un genitore erano i figli a doversene prendere cura e occuparsene. Parlare di ospizio in quell'epoca era come dire ad un genitore 'non ti voglio bene'. Lo vediamo rappresentato dal silenzio che suscita la parola 'ospizio', nessuno può prendersi il diritto di valutare le differenti opzioni ed assumersi la responsabilità di dire *'forse potrebbe essere una bella idea'*; all'epoca era culturalmente una opzione non percorribile.

Nel filmato si evidenzia, come le dimensioni culturali si esprimevano nei rapporti tra le generazioni, con ricadute nell'asse verticale, genitori/figli. Non era concepibile altrimenti per il periodo in cui è ambientato il film.

Quella famiglia è figlia di quel tempo, di quella cultura, di quel luogo. Si può dire che sia un 'derivato' della società e della cultura del tempo, per cui i valori organizzanti la società saranno tradotti da quella famiglia in valori che organizzeranno ciascun nuovo venuto.

Al contempo, possiamo affermare l'esistenza di una bi-direzionalità d'influenza soggetto/ambiente dove il soggetto influenzato dall'ambiente co-costruisce l'ambiente, influenzato dal soggetto. Morin riassumerebbe quanto affermato con l'espressione 'società-famiglia-individuo-società', nel senso che esiste una circolarità dei vari attori, una visione dove qualcosa incide su qualcun altro.

Nel film, ad esempio, guardando alle varie generazioni vediamo tradurre

quella cultura e quell'organizzazione all'interno della relazione fra marito e moglie (coppia genitoriale).

Lui, un comandante dei carabinieri in pensione in una demenza senile, lei donna di casa e madre. Mamma casalinga che si occupa dei figli e un padre impegnato che non può prendersi la responsabilità di badare ad altri. Moglie che vuole gestire e che ha tutto sotto controllo e un padre impegnato sul lavoro e non in casa. Papà che forse avrebbe voluto un ruolo di maggiore comando in famiglia ma che invece risulta succube della moglie, entrambi si delegano l'un l'altro la fragilità, e nessuno riesce a dire: abbiamo bisogno di aiuto.

Quella coppia ha organizzato quella famiglia.

Lo vediamo nella dichiarazione comica di Alfredino che ad un certo punto dirà che lui altro non può essere che l'espressione di quella coppia genitoriale: *'Cosa vi aspettavate da un bambino cresciuto da un padre succube e da una madre iperprotettiva...'*

Entrambi si sono organizzati e rinforzati lungo il percorso della loro storia di coppia. Il marito in modo consono ai valori del tempo e della cultura è colui che porta i soldi a casa e lei è colei che gestisce la quotidianità domestica. Questo ha fatto sì che si organizzasse una coppia e su quella coppia una famiglia. Così facendo entrambi perseguono la loro esistenza, affermando ciò che sono nella quotidianità delle loro interazioni.

Come ben sappiamo la cultura e la società non sono statici. C'è movimento e processualità: *'Si stanno aprendo le frontiere'*, dirà il padre. L'unico punto di riferimento fermo è casa, casa dei genitori. Ed esiste quel legame, quella solidità solo in funzione dei genitori.

Quella coppia si trova quindi davanti ad una svolta della vita e ad confrontarsi con la sofferenza inerente alla difficoltà a posizionarsi rispetto al dilemma: mantenere quello schema oppure osare ed affrontare quanto c'è di entrante che pone delle questioni. Come quella mamma e quel papà affrontano il fatto che la vita va avanti? Non è detto che si possa rimanere sempre allo stesso modo. Quella mamma non chiede, afferma *'ci trasferiamo a casa di uno di voi'*. Lo ha imposto, lo ha già deciso senza chiedere e ha deciso per lei e per suo marito: *'ho pensato e noi abbiamo deciso'*. Quella mamma continua ad utilizzare quella modalità che la caratterizza: *'Io sono la mamma, c'è questo problema e si fa così'*.

In fondo i due genitori provano ad accogliere quanto sta emergendo, l'andar avanti con l'età, la propria fragilità e lo fanno chiedendo aiuto. Stanno dicendo che vorrebbero cambiare le cose, purtroppo non riescono a trovare altre modalità se non quelle storiche che ben conoscono, ma così facendo altro non ottengono che affermare ciò che sono.

Questo è lo svolgersi dell'affermazione dell'io-soggetto per come quella mamma è fatta. Lei altro non fa che affermare sé stessa, in quei valori, in quei principi che l'hanno organizzata e che rigidamente porta avanti

affrontando tutti i movimenti della vita attraverso quelle modalità che l'hanno organizzata e configurata. Aderente a sé stessa.

Potremmo domandarci se il fatto che mamma e papà affermino loro stessi diventa un incubo per quei figli, oppure se non sia il permettersi di avanzare la richiesta *'siamo vecchi, occupatevi di noi'* che porta scompiglio tra i parenti tutti.

Una famiglia che appare perfetta, dove tutti giocano, ridono e si apprestano a passare una bella giornata viene messa in crisi da qualcosa che viene svelato e non nascosto; l'esplicitazione di un qualcosa che si intromette nel normale svolgersi della continuità delle loro interazioni. Allora perché la rottura al livello familiare diventa sofferenza per il singolo soggetto?

Poiché in quel momento, i figli toccano con mano quelli che sono gli organizzatori interni che li hanno configurati, ad esempio la presenza significativa di colui che li ha fatto nascere ed esistere. In quel momento, potranno cogliere quanto quella modalità in cui si sono organizzato gli appartiene e persiste, con la conseguente domanda *'Che faccio io? Chi e che sono io?'*, *'Come faccio a fare i conti col fatto che per me è naturale vivere basandomi su di te e sul fatto che tu ci sia?'*.

Nel momento in cui le cose non sono più lineari e non sono più come sono sempre andate ci si accorge dove si è. Finché la vita procede secondo la naturale consuetudine, generalmente non si è toccati da particolari esigenze, ma nel momento in cui esse emergono, ci si accorge della propria fragilità. E, allora, che generalmente il soggetto fa i conti con la propria sofferenza.

Accoglierla, trovare la soluzione, prendere in considerazione le varie possibilità, richiede disponibilità e convinzione di potercela fare a reggerne il peso. Purtroppo, non sempre ciò accade e allora ciascuno è portato ad esasperare la propria soluzione. Lo si può vedere, per esempio nella linea verticale, nella soluzione che ha scelto quella mamma. Perché quella mamma non ha detto: *'visto che sono stata sempre con questa figliola, secondo me converrebbe che io andassi a vivere con lei, oppure scelgo di andare da Alfredino perché è da solo... ecc...'* quella mamma apparentemente 'forte', in realtà non decide nulla, afferma solo ciò che è. Esprime solo quanto ammesso dalla sua configurazione, fa delle cose, si occupa delle cose e persegue esattamente quelle modalità che sono direttamente dipendenti da quei valori culturali che l'hanno organizzata.

Nell'esasperazione della sua affermazione, condivide con gli altri lo stesso destino; non sa come confrontarsi con il fatto che stanno cambiando le cose e non sa cosa fare. Anche in lei emerge la stessa domanda: *'Io cosa faccio ora?'*

Come accennato nessuno di loro sente di poter attuare una propria scelta e richiamando le funzioni foriche Kaëssiane, possiamo affermare che il padre rappresenti il 'porta parola' quando dice: *'non è che non voglio, non posso'*.

Per cui, l'impossibilità di poter scegliere esprime l'inconsistenza di tutti i componenti che si manifesta nelle relazioni di quel gruppo familiare. Difficoltà a scegliere che spesso porta a cercare o pretendere di decidere per l'altro, attestando di fatto che non si riesce a decidere per sé stessi.

Quando non si può fare una scelta si trovano delle soluzioni esterne, basate sulla delega, sembra una scelta, ma di fatto scelta non è.

L'epilogo è straordinario nella sua tragicità, toglie dall'incombenza, qualcosa decide per loro.

Conflitto di interessi: gli autori dichiarano che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 15 luglio 2022.

Accettato per la pubblicazione: 15 luglio 2022.

Nota dell'editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2022; XXXIII:712

doi:10.4081/rp.2022.712

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

